

dismettere le poche infrastrutture installate, rendendo di fatto non raggiungibile il sopraccitato obbligo primario;

in conseguenza dell'intenzione di ricorrere al « *trading* delle frequenze », così come previsto dalle recenti direttive comunitarie (direttiva « quadro » 2002/21/CE) e dal nuovo Codice Unico delle Comunicazioni Elettroniche, IPSE 2000 ha intenzione di sfruttare un bene dello Stato « limitato » (le frequenze), e come tale concesso in regime di licenza, al fine di rivenderlo, senza lanciare alcun servizio di telecomunicazioni, senza rispettare gli impegni assunti in sede di gara e con la licenza senza creare alcuna infrastruttura di rete e senza contribuire in nessun modo allo sviluppo del paese, anzi contribuendo a creare disoccupazione e gravi danni al mercato delle telecomunicazioni ed al suo indotto;

in data 13 giugno 2003 la società Ipse 2000 ha comunicato la « soppressione di tutti i posti di lavoro non strettamente funzionali alle residuali attività di gestione minima ed alla prospettata attività di « *spectrum trading* » (ovvero di 109 dipendenti su 122 complessivi), riducendo il proprio organico a 12 unità attraverso una procedura di mobilità che è terminata in data 8 ottobre 2003 con il licenziamento collettivo di 92 lavoratori e rendendo ancor più evidente l'intenzione di non voler effettuare la copertura di rete;

in data rispettivamente 16 giugno 2003 e 17 luglio 2003 le rappresentanze sindacali unite SLC-CGIL, Fistel-CISL, UIL-Te hanno richiesto all'AGCOM ed al ministero delle comunicazioni se avessero intenzione di verificare il rispetto da parte della società Ipse 2000 SpA degli obblighi assunti con la licenza e di esperire ogni azione utile e necessaria a garantire il rispetto degli stessi —:

se il Governo intenda verificare il rispetto dell'obbligo richiamato in premessa da parte della società Ipse 2000 SpA;

se il Governo intenda ritirare la licenza nel caso in cui la copertura di rete

prevista per il 30 giugno 2004 non sia stata realizzata da Ipse 200 SpA;

quali iniziative il Governo abbia posto in essere o intenda porre in essere al fine di assicurare la ricollocazione di tutti i lavoratori di Ipse 2000 SpA presso la società o le società che si mostrino interessate ad acquisire le frequenze UMTS attualmente in capo ad Ipse 2000 SpA.

(4-07851)

\* \* \*

## ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale (vedasi, per tutti, *Il Giornale* di venerdì 24 ottobre 2003 alla pagina 25) ha dato notizia di una sentenza pronunciata dalla seconda sezione della Corte d'Appello Civile di Milano con cui la Consob, il Ministero dell'economia, l'ex-presidente dell'organo di commissione e vigilanza della Borsa, dottor Bruno Pazzi, nonché due commissari ed un funzionario sono stati condannati a risarcire 898 risparmiatori per un totale di circa sei milioni di euro;

la vicenda, risalente a vent'anni or sono, è relativa alla sottoscrizione, da parte dei risparmiatori, di titoli atipici di cui valore, due anni dopo, si era del tutto azzerato;

l'offerta al pubblico conteneva, a giudizio dei risparmiatori che hanno prodotto il giudizio civile, dati inveritieri che la Consob avrebbe dovuto rilevare non concedendo l'autorizzazione all'operazione —:

se effettivamente la ricordata sentenza della seconda sezione della Corte

d'Appello civile di Milano riguardi, nel dispositivo di condanna, il Ministero dell'economia e delle finanze;

in caso affermativo, in che cosa si concreti la responsabilità del ministero dell'economia e delle finanze;

quale siano state le argomentazioni addotte dal Ministero dell'economia e delle finanze nell'ambito del processo civile che lo ha visto coinvolto;

se e quali iniziative abbia assunto per individuare eventuali responsabilità personali su cui « ribaltare » le conseguenze economiche della condanna. (3-02797)

*Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:*

VI Commissione:

PISTONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è stato dato ampio risalto alla notizia che l'Italia, in qualità di presidente di turno dell'Unione europea, avrebbe proposto ufficialmente di inserire i prodotti musicali nell'allegato H della direttiva europea sull'Iva, ovvero tra i prodotti che possono godere di un prelievo Iva ridotto;

la proposta, sollecitata più volte anche in sede parlamentare, mira ad eliminare la presente discriminazione che vede tali prodotti subire una aliquota Iva che in Italia raggiunge il 20 per cento, quando altri prodotti culturali, quali libri e giornali, godono giustamente di una aliquota ridotta al 4 per cento;

i prodotti videografici sono sottoposti anch'essi da una aliquota Iva del 20 per cento;

tali prodotti rappresentano il massimo strumento divulgativo della cultura cinematografica, soprattutto in un mer-

cato, come quello giovanile, che non dispone di significative ed autonome risorse economiche;

la distinzione tra prodotti audio e prodotti video sta diventando sempre meno netta, grazie all'avvento dei moderni supporti tecnologici e alla sempre più stretta commistione fra l'immagine visiva e l'accompagnamento musicale della stessa;

entrambi i prodotti sono fortemente penalizzati dal fenomeno della pirateria che causa un grave danno per l'erario —:

se non ritenga di proporre in sede europea l'inserimento anche dei prodotti videografici oltre che di quelli musicali tra quelli che possono beneficiare di una aliquota Iva ridotta. (5-02518)

BENVENUTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che, anche presso gli uffici del Garante del contribuente, giungono numerosissime istanze di contribuenti relative a gravi ritardi nei rimborsi di imposte non dovute, imputabili più che a inefficienze di gestione dell'amministrazione finanziaria, alla mancanza di sufficienti stanziamenti in bilancio e quindi dei necessari accreditamenti agli uffici competenti a provvedere ai pagamenti;

casi di ritardi macroscopici nei rimborsi, risalenti persino agli ultimi anni ottanta e ai primi anni novanta, si registrano in tutto il territorio nazionale —:

quale sia allo stato attuale l'andamento dei rimborsi d'imposta ai fini Irpef, Ireg e Iva, con particolare riferimento all'entità complessiva dei rimborsi da erogare e agli anni di formazione dei relativi crediti tributari, e quali iniziative intenda adottare per ripristinare un corretto rapporto tra fisco e contribuenti, fondato sulla reciproca e puntuale attuazione dei rispettivi adempimenti di competenza, ponendo fine a questi deprecabili fenomeni di frustrazione di diritti dei contribuenti

riconosciuti dalla stessa Amministrazione o dall'autorità giudiziaria. (5-02519)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

VENDOLA e CENTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 431 del 1998, avente per oggetto la riforma delle locazioni, prevede due canali contrattuali: il libero mercato e il canale agevolato;

il canale agevolato è così denominato perché prevede che a fronte di canoni inferiori a quelli di mercato ai proprietari e agli inquilini siano date agevolazioni fiscali;

per i proprietari l'agevolazione fiscale raggiunge il 40 per cento del canone percepito, a fronte del 15 per cento per coloro che optano per il libero mercato;

nella città di Roma le organizzazioni sindacali degli inquilini hanno siglato numerosi accordi con grandi proprietà private che evidentemente hanno trovato conveniente praticare il canale agevolato alternativo al libero mercato. Tra le grandi proprietà che hanno stipulato accordi con i sindacati inquilini figurano: L'Inpgi, l'Enpaf, l'Ernasarco, le Generali, la Sara Assicurazione, l'Ente Poste spa, fondi di previdenza bancari ed altri;

tra le grandi proprietà che finora hanno rifiutato anche la sola apertura di tavoli per verificare la possibilità di trovare un accordo figurano la Cassa Forense, l'Inarcassa, la Cassa Ragionieri e la Cassa del Notariato;

in particolare la Cassa del Notariato, nonostante numerose manifestazioni dei conduttori degli immobili di cui è proprietaria, ha sistematicamente rifiutato di accedere al canale contrattato. Questo nonostante che gli inquilini abbiano dimostrato come a fronte delle richieste di rinnovi contrattuali a libero mercato richiesti dalla Cassa del Notariato e appli-

cando ad essi, in riduzione, le agevolazioni fiscali, la proprietà nel corso dell'intera durata contrattuale avrebbe potuto incamerare alcuni milioni di euro in più pur richiedendo canoni più sostenibili per i conduttori;

appare agli interroganti singolare e inspiegabile che una proprietà come la Cassa del Notariato non ritenga interessante perseguire, da una parte, un maggiore introito, utilizzando in pieno le agevolazioni fiscali della legge 431 del 1998 e dall'altra non ritenga utile dare un contributo concreto sia alla limitazione dell'aumento dei canoni di locazione e sia al « raffreddamento » dell'inflazione, sulla quale incidono in maniera rilevante i canoni di locazione, che in termini reali è ormai percepita a livelli di gran lunga superiori a quelli rilevati dall'Istat —:

per quali motivi la Cassa del Notariato rifiuti l'applicazione di canoni calmierati nei rinnovi contrattuali utilizzando in pieno le consistenti agevolazioni fiscali previste dalla legge 431 del 1998 al fine di calmierare i canoni di locazione e di aumentare, oltretutto la redditività degli stessi;

se corrisponda al vero che, applicando ai canoni di libero mercato proposti dalla Cassa del Notariato, le citate agevolazioni fiscali, si avrebbero due obiettivi: 1) canoni maggiormente sostenibili per i conduttori; 2) alcuni milioni di euro in più di guadagno netto nel corso dell'intera durata contrattuale riferita a tutti gli immobili di sua proprietà;

se non ritengano necessario proporre che nell'applicazione della riforma delle aliquote fiscali si accordi quella più favorevole agli enti privatizzati che accettano i canoni agevolati di cui all'articolo 2 comma 3 della legge 431 del 1998.

(4-07850)

PERROTTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

come si evince da un articolo a firma di Paolo E. Russo, di martedì 21 ottobre

2003, e da quello di Nino Sunseri, di mercoledì 22 ottobre su *Liberò* inerente i 1.300 miliardi per l'acquisto della *Stet*, azienda della famiglia del leader cubano Fidel Castro, nel 1995 la *Stet*, colosso italiano delle comunicazioni di Stato acquistò il 25 per cento della società messicana Citel pagandola quattro volte il valore d'acquisto iniziale e, attraverso questa, il 12,5 per cento della società telefonica cubana Etecsa per 490 miliardi di lire. Nel 1997 la *Stet* acquistò direttamente per 522 miliardi un altro 17,04 per cento della stessa società cubana trovandosi così a controllare il 29,54 per cento della società telefonica del dittatore cubano. L'acquisto di quest'azienda è costato 1.300 miliardi, prezzo, piuttosto, ingiustificato se si considera i problemi di Etecsa: solo l'11 per cento delle telefonate arriva a destinazione, il resto si perde tra centraline e cavi antiquati. L'operazione della *Stet* scatena la reazione di Clinton che minaccia rappresaglie. Per ricucire con gli Usa, gli italiani pagano 47 miliardi a titolo di indennizzo per le centraline americane, nazionalizzate da Castro nel '60 e poi comprate dalla *Stet*.

sono stati spesi tutti questi soldi per ritrovarsi, ad oggi, in una situazione precaria ed incerta: la quota in Etecsa fa parte del menù delle partecipazioni che Tronchetti Provera, da almeno due anni, ha messo in vendita e che non trova compratori pur avendo la stessa *Stet* svalutato il valore delle azioni a circa 600 miliardi —:

tenendo presente che solo il 55 per cento della popolazione cubana è in possesso del telefono, quali siano i dati e le informazioni che dalla documentazione esistente presso il ministero sia possibile desumere circa l'operazione denunciata dal predetto giornale e, in particolare, se risulti da tali atti una documentazione che comprovì la bontà economica dell'operazione di cui si è detto in premessa. (4-07864)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazioni a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo vent'anni circa di lavori, finalmente alla fine del 2001 il palazzo di giustizia di Torino, intitolato a Bruno Caccia, è stato inaugurato con una cerimonia degna dell'importanza dell'avvio di questa grande struttura;

meno di due anni dopo, soprattutto nella zona della scala A dell'immenso palazzo, dalle controsoffittature ha cominciato a scendere copiosamente acqua allagando un numero rilevante di uffici;

appare francamente inaccettabile che una struttura tanto avveniristica ad assolutamente nuova possa manifestare vizi di tale gravità —:

quale sia stato il costo complessivo del palazzo di giustizia Bruno Caccia di Torino;

quali siano le cause, se già accertate, delle infiltrazioni verificatesi nel palazzo di giustizia di Torino;

quali siano le iniziative stragiudiziali e/o giudiziali che saranno assunte nei confronti dell'impresa appaltatrice;

se si ritenga accettabile che un'opera di tali dimensioni, dopo appena due anni dalla sua inaugurazione, presenti vizi così significativi. (3-02796)

FINOCCHIARO, BONITO, MAGNOLFI, CARBONI e SINISCALCHI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che i presidenti del Coordinamento verbalizzatori italiani (Covit) e della Federazione nazionale imprese di resocontazione (Fenir), Francesco Toscano e Annamaria Matteschi, hanno denunciato pubblicamente la grave inadempienza del Ministero della